

cifrati, nell'ultimo capitolo, ci riportano per analogia alla velocità della nostra messaggistica quotidiana (chat, SMS ecc...). In tal modo Paolini, Piumini e Zani ci permettono di riannodare il filo del racconto storico con il flusso del presente in cui tutti noi continuiamo a scrivere ogni giorno, come ci ricordano gli autori, "per passione o per necessità", come anche "per forza, per desiderio, per raccontare, anche per diventare famosi o per restare silenziosi". *Datemi una penna*, in definitiva, è una galleria accuratamente sele-

conservato nelle biblioteche e negli archivi, pubblici e privati, restituendo con immediatezza il senso del compito di tutela e valorizzazione della memoria a cui le nostre istituzioni culturali, ma spesso anche le collezioni familiari o individuali, sono chiamate. Il corredo documentario è ben distinto, tramite semplici cornici colorate, rispetto all'apparato illustrativo vero e proprio del volume, che è frutto della sensibilità e della perizia di Monica Zani. In conclusione, questo volumetto ha il grande pregio di porgere con

zai e al suo discorso all'ONU del 12 luglio 2013, *Education first*, in cui la ragazza pakistana ferita in fronte l'anno prima dai Talebani a un certo punto afferma "abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto i cannoni", e alla fine rilancia il messaggio: "Let us pick up our books and our pens: they are the most powerful weapons; one child, one teacher, one book, and one pen can change the world. Education is the only solution". Dunque diamo a ciascuno il suo libro, e la sua penna.



zionata di suggestioni che riguardano la comunicazione scritta e la sua storia, dove il lettore potrà intravedere un trattato cinquecentesco di calligrafia accanto a una formula chimica per fabbricare l'oro, un quaderno di ricette scritto da prigionieri della prima guerra mondiale accanto alle firme degli sposi su un atto matrimoniale dell'Ottocento, e così via fino a quaderni di scuola dei bambini di poche generazioni fa, conservati nell'archivio storico dell'Indire a Firenze. Le immagini dei documenti storici che accompagnano il testo rendono un ottimo servizio al patrimonio manoscritto

precisione e levità al tempo stesso, come si conviene in ogni attività che ambisca a essere davvero educativa, una materia di straordinaria rilevanza, come quella dell'evoluzione dei mezzi di istruzione e comunicazione tramite la scrittura. Non so perché, ma leggendo la dedica degli autori "a coloro che amano scrivere a mano, ma soprattutto a chi non sa di possedere una fortuna e una possibilità di espressione per la quale donne e uomini di altri tempi hanno lottato, e per cui molti, ancora oggi, si battono", il pensiero mi è subito corso, istintivamente, al premio Nobel per la pace Malala Yousaf-

DOMENICO CICCARELLO

domenico.ciccarello@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-075-1

Giancarlo Petrella

***À la chasse au bonheur.
I libri ritrovati di Renzo
Bonfiglioli e altri episodi
di storia del collezionismo
italiano del Novecento***

Presentazione di Dennis E. Rhodes.
Firenze, Olschki, 2016, 453 p.

Nella ponderosa ultima fatica di Giancarlo Petrella spiccano le coordinate che già in partenza pongono il volume fra quelli contrassegnati da buon pedigree. La casa editrice che la ospita, ancora una volta la Olschki; la stessa collana in cui il libro è inserito, guidata come si sa da Edoardo Barbieri; la breve (p. IX-X) ma affettuosa e partecipata presentazione di un maestro quale Dennis E. Rhodes,

già in esergo a un precedente lavoro dell'autore (*Fra testo e immagine. Stampe popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine, Forum, 2009); gli stessi ringraziamenti tutti rivolti a persone e personalità che hanno ben più che una semplice familiarità con la storia del libro, sono fattori di non poco conto. Ed anche l'uscita del volume nel 2016, l'anno ariostesco, sembra essere una scelta più che azzeccata, meditata, per dare maggiore risalto alla ricerca: contribuisce infatti anch'essa a collocare il libro fra le buone novità dell'anno, appena conclusosi, dell'importante genetliaco del *Furioso*.

Per chi è amante delle suggestioni che anche i sottotitoli possono evocare o provocare, nel volume di Petrella, deve invece rapportarsi ad un elemento del peritesto che si contraddistingue per essere fin troppo 'parlante'. Ma è una questione di gusti molto personali: la titolografia grazie al cielo non ha regole né vincoli di sorta.

Quanto al tema scelto, il collezionismo: che dire? Che si affaccia, o meglio si riaffaccia da varie parti, con ottiche molto differenti e non sempre supportate da prospettive di respiro né profondità di ricerca. Non è il caso di Petrella, che lo affronta con buone cognizioni e altrettanto buon metodo conoscitivo, pur collocando il risultato della sua analisi in una sorta di *mare magnum* di studi analoghi. Sebbene il tema scelto non sia nuovo e già percorso da Petrella in contributi importanti (l'ultimo, a ridosso dell'attuale, *La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobiliare tra XV e XX secolo, con il catalogo del fondo antico*, Firenze, Olschki, 2015) e minori, comparsi pure in una testata giornalistica di ottimo momento,

per dirla con il Pomian, il quale ha impresso un segno indelebile con la sua storia alle ricerche della mia generazione, il collezionismo è "un mondo dentro a un mondo" e non meraviglia pertanto che esso continui ad attrarre giovani e meno giovani ricercatori.

E per richiamare un altro testo, anch'esso di notevole *élan*, in cui il collezionismo è protagonista, ci si soffermi sul recentissimo *La donazione dimenticata. L'incredibile vicenda della Collezione Contini Bonacossi* (Torino, Einaudi, 2016). L'autore, Sandro Pazzi, a dimostrazione dell'interesse rivestito dal tema, pone 'in quarta' non a caso unicamente un aforisma di Benjamin: "Per il collezionista, in ciascuno dei suoi oggetti è presente il mondo stesso", in analogia con quanto si è visto esprimerà lo stesso Pomian.

Le due collezioni, sia quella di Renzo Bonfiglioli, sia ancora l'altra di Alessandro Contini Bonacossi, entrambe formatesi nel Novecento, sebbene diverse, come spesso è accaduto e ancora accade, hanno in comune una storia lineare rispetto alle capacità e finalità di chi aduna oggetti i più vari e disparati, storia che poi, soprattutto alla morte dei principali attori, diviene invece tortuosa, facendo registrare, finanche, la dispersione di tante consapevoli passioni. Basti pensare che la collezione libraria, analizzata da Petrella, di cui il possessore, Renzo Bonfiglioli, fu generoso prestatore in importanti occasioni, alla sua morte, subì una diaspora – meglio che "dissolvimento" – irreversibile, non essendo mai stata 'protetta' né dal pubblico e neppure dal privato, e che sull'altra, l'"inestimabile" raccolta artistica di Alessandro Contini Bonacossi, grava quella sorta di scandalo che continua a far parla-

re di sé, nonostante fosse stata da tempo donata allo Stato per essere destinata alla istituzione più rilevante italiana.

La ricerca di Petrella è dunque dedicata al collezionismo librario di Renzo Bonfiglioli (1904-1963), personaggio molto sfaccettato e di cui si è avvertito il bisogno di dare subito gli estremi cronologici per ricordare che Bonfiglioli, di origine ebraica e di famiglia agiata, vive la stagione della Seconda guerra mondiale e fu anche prigioniero, divenendo, una volta uscito dal Campo di concentramento di Urbisaglia, da antifascista convinto, un apostolo della lotta contro il Regime. E che fosse legato più di altri a quel retroterra degli ebrei ferraresi che nell'opera di Bassani traluce dal *Giardino dei Finzi Contini* non è più solo una illazione o mera ipotesi, come anche altri studiosi hanno provato (nel 2009 Marco Dorigatti scrisse su "Ferrara" un lunghissimo articolo ora in rete <http://rivista.fondazionekarife.it/it/2009/item/684-le-vite-di-renzo-bonfiglioli>, felice *excursus* non solo biografico).

I riferimenti e le parti dedicate da Petrella alla biografia di Bonfiglioli, sebbene come ci ha abituati da tempo l'autore, siano gravati da note eccessivamente analitiche e prolisse anche là dove si narrano cose in parte conosciute, se, ci si limita al testo, si leggono tuttavia con molto piacere, così come si leggono con piacere i risvolti sulle maggiori cognizioni bibliografiche acquisite da Bonfiglioli, il quale le ascrive alla età sua più avanzata, dopo che la passione per i libri, dovuta all'"apprendistato mirato" nel campo di concentramento, lo portò a formare una fra le più preziose collezioni del XX



Renzo Bonfiglioli nel giardino del Campo di Internamento di Urbisaglia

secolo, ospitata nella sua “magna domus” di Ferrara, meraviglioso palazzo cinquecentesco. È sufficiente in proposito citare, per l’amore che contraddistinse la sua ricerca di edizioni rare, anzi rarissime, un passo che potrebbe essere preso a metro per altri bibliofili o bibliomani? – come si chiedeva lo stesso raccogliatore –, ovvero: “perfetti bibliofili si diventa solo invecchiando e lo si è tanto più quando gli altri piaceri della vita sono venuti a mancare (p.13)”. Si tratta di un’asserzione che connota infatti l’“amor di libro”, come risorsa propria di alcune persone d’età, ma che pronunciata da Bonfiglioli fa risaltare la sua ironia o una sorta di civetteria: Bonfiglioli non era anziano neppure quando morì; 59 anni erano pochi pure all’epoca. La raccolta di Bonfiglioli, presa in esame, ha dell’incredibile sia per varietà degli interessi sia e soprattutto per la qualità delle edizioni, aspetti che hanno permesso, grazie al ‘ritrovamento’ operato da Petrella di una loro buona parte presso

la Beinecke Library dell’Università di Yale, di arricchire molte ricerche precedenti e perfino Annali di importanti studiosi coevi ai quali Petrella non tributa tuttavia il giusto riconoscimento per le loro fatiche. A pochi ricercatori attuali del settore, infatti, e non solo in questo libro in cui ad emergere, come giusto, spicca Neil Harris, ma quasi solo lui, Petrella ha concesso mai alcuna palma, neppure quando studi pionieristici ottennero consensi, all’epoca, generalizzati. È la *damnatio memoriae* che infierisce su studiosi anziani o perfino antichi e che scaturisce, non solo ovviamente dall’autore, ma da chi legge prevalentemente ciò che è recente o legge alla luce di impostazioni anche metodologiche diverse rispetto ad impianti che si considerano superati, i quali al loro tempo non beneficiavano neppure del web. Ma per tornare allo studio che qui si esamina, va rilevato che Petrella si è concentrato su varie componenti della passione di Bonfiglioli, à la *chasse au bonheur*: ad esempio,

l’inclinazione prevalentemente ferrarese delle ‘perle’ librerie, in particolare del XVI e XVII secolo da lui acquisite, in direzione soprattutto ariostesca, che ha permesso al collezionista di rapportarsi ad altri cultori e raccoglitori di edizioni pregiate del medesimo autore, Palmiro Togliatti, fra gli altri.

E per tornare all’anno del *Furioso*, che dire della presenza nella collezione Bonfiglioli, riscontrata felicemente dall’autore, degli esemplari delle sole tre edizioni ferraresi stampate con l’Ariosto ancora vigile e aggirantesi fra i torchi, per parafrasare una felice espressione di Conor Fahy? Petrella, con ricerche in profondità, prova che fu infatti l’unica collezione privata a possederle e che ancora nessun collezionista, a quanto è dato sapere, ne è in possesso. Ciò trova riscontro nella mostra presso il Palazzo dei Diamanti, *Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, i cui organizzatori sono infatti dovuti ricorrere alla pubblica Biblioteca Ariostea per esibire i tre esemplari delle rispettive tre edizioni i quali hanno costituito, in particolare per i cultori dei libri antichi, una delle sue forti attrattive.

L’interessantissimo circuito in cui giravano notizie bibliografiche, acquisti presso librai italiani e stranieri, scambi di informazioni, cessioni di opere, prezzi e stime in aste, e pure dispersioni, emerge e può essere perfino colto da annotazioni mss dello stesso collezionista a margine di edizioni elencate in un rarissimo catalogo a stampa che Petrella ripropone non solo con le chiose da lui interpretate, ma con le descrizioni comprese nello stesso elenco (pp. 54-82). Tutto l’apparato non solo incuriosisce, ma è di grande coinvolgimento, anche se

forse eccessivo e soprattutto localizzato in una zona del lavoro che lo appesantisce. A mio avviso, un po' snellito, esso avrebbe potuto essere gustato meglio se confinato in Appendice insieme con l'importante 'ricostruzione' del Catalogo della Bonfiglioli relativo alle sole edizioni "certe" rintracciate del XV XVI, che vi compare, e con anche molte delle annotazioni sul confronto operato, sempre dall'autore, fra la collezione Bonfiglioli e altre raccolte, *in primis* quella del conte Gaetano Melzi.

Ricchissimo di notizie, ma altrettanto faticoso, dicasi pure il capitolo *Per una cartografia delle provenienze* (pp. 229-340) nel quale difetta soprattutto la paragrafazione che, se maggiormente studiata

per essere usata in modi meglio organizzati, avrebbe consentito una lettura un po' più agile, più facilitata. Dispiace perché si perde, o meglio si fa fatica a cogliere, in questo lunghissimo capitolo, una delle doti di Petrella a cui si è già fatto riferimento: la sua prosa di buon narratore che gli consente di rendere meno aridi certi percorsi anche molto specialistici.

Ci si accorge al termine della sintetica disamina di un volume molto articolato e che contiene notevoli e nuovi approfondimenti non solo sul tema del collezionismo librario, ma anche sul pensiero e la vita di Bonfiglioli e su molte unità librarie esaminate con particolare acribia dall'autore, di aver puntato prevalentemente sulla metodolo-

gia del lavoro, a ciò indotti anche dalla necessità di rispettare spazi e 'vocazione' della rivista che la ospita, la quale avrebbe sofferto di un maggior approfondimento nello specifico delle ben 450 pagine e le oltre 270 note del volume.

Un'ultima doverosa osservazione: in tutti i libri della Olschki, e in particolare in quelli della collana in cui è inserita anche la recente fatica di Petrella, molto belli e curatissimi sono sia l'impaginato sia l'apparato delle illustrazioni che vi accampano.

MARIA GIOIA TAVONI

mariagioia.tavoni@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-076-1

Le guide utili per il lavoro in biblioteca



Che cosa è il bilancio sociale di una biblioteca? Come si compila? Come si misura l'impatto di questo servizio sul territorio? L'autrice dimostra come la biblioteca non sia solo una fonte di spesa, ma offra fondamentali benefici sociali, economici e culturali per tutta la comunità.

ISBN 978-88-7075-867-2 p. 72 € 8,00

L'autrice

Maria Stella Rasetti, direttrice delle Biblioteche Forteguerriana e San Giorgio di Pistoia, si occupa di marketing e promozione delle biblioteche pubbliche. Apprezzata formatrice in tanti corsi di aggiornamento, ha pubblicato *Come costruire una rete di alleanze in biblioteca* (2015) e *Come gestire i reclami in biblioteca* (2016).

Via F. De Sanctis, 33/35 ■ 20141 Milano ■ Tel. 02.84253051
bibliografica@bibliografica.it ■ www.editricebibliografica.it



EDITRICE BIBLIOGRAFICA